

Per riformare la politica

a Rimini
un incontro nazionale
di studio delle Acli

di Carlo PENATI

L'esito più significativo del ventiseiesimo incontro nazionale di studio delle Acli, svoltosi a Rimini dal 28 settembre al 2 ottobre 1983 sul tema *Soggetti sociali, diffusione dei poteri, qualità della politica: la ricerca delle Acli*, può essere rintracciato nella proposta di una nuova *convenzione sociale* tra movimenti, gruppi, associazioni della società civile quale modalità, tutta da costruire, di una possibile riforma della politica. Una convenzione definita dal presidente delle Acli Domenico Rosati come « un luogo non formale e un modo libero di *cum-venire*, di convergere, di soggetti associativi non economici, che abbia come obiettivo minimo-massimo non una nuova considerazione di bisogni settoriali insoddisfatti, ma la costruzione di una dimensione sociale robusta, come cerniera tra un'economia che impone le sue regole dure e uno stato senza progetto », lungo la linea che le Acli, preoccupate per l'assetto democratico del Paese, hanno chiamato della «diffusione dei poteri».

Un cambio epocale

L'ampia relazione introduttiva di Franco Passuello ha tracciato un'approfondita analisi del « cambio d'epoca » che stiamo vivendo, sintetizzando l'elaborazione fatta dalle Acli negli ultimi anni e ponendo le premesse per la proposta della convenzione sociale.

Passuello ha assunto come indicatori della crisi nazionale e internazionale che caratterizzano il cambio epocale — come viene definito dalle Acli — la stagnazione della crescita, la spinta delle aspettative crescenti, la rivoluzione tecnologica, le difficoltà dello stato sociale. Nel nostro paese, poi, va aggiunta la crisi del sistema politico, segnata dall'incrinarsi delle forme di appartenenza e rappresentanza, dalla disfunzionalità di procedure e poteri istituzionali, dalla cosiddetta « questione morale », dall'affermarsi di una cultura politica attraversata da tendenze neo-giacobine e neo-divistiche. Sono indicatori che segnalano — secondo Passuello — «le condizioni e i percorsi di una crisi di consenso e di rappresentanza che si traduce sempre più in una crisi di legittimazione sociale ». La distanza crescente tra partiti e istituzioni da una parte e cittadini dall'altra, che da tempo viene indicata come uno dei fattori di crisi dell'intera società italiana, è contrassegnata anche da fenomeni recenti come il moltiplicarsi di percorsi e comportamenti individuali, familiari, associativi che scelgono vie extra-istituzionali di espressione e regolazione.

Sotto accusa sono due fattori che per le Acli rappresentano i limiti maggiori del sistema politico italiano:

« il prevalere eccessivo e quasi il prepotere dei partiti rispetto ad altri soggetti della società civile; una democrazia "incompiuta", "bloccata", "sofferente" che di fatto ha impedito il pieno dispiegarsi delle potenzialità del nostro sistema politico ». D'altra parte si è accentuata, nel caso italiano, una tendenza all'autonomia del politico secondo modelli di egemonia dei singoli partiti che non pongono in primo piano valori di bene comune, ma piuttosto criteri di efficacia a qualunque costo.

Di fronte a questo quadro di condizioni e di problemi in cui, secondo le Acli, il « vero oggetto della politica è governare il cambio d'epoca », Passuello ha prospettato la strategia di un nuovo equilibrio tra società civile, Stato e mercato. Il vero problema, dentro la crisi del *welfare state* — ha detto — è di realizzare un « nuovo contratto sociale tra democrazia e capitalismo; tra interessi legati all'accumulazione, Stato democratico e più vasta società civile. Un contratto che deve riformulare le finalità e le regole entro cui è ancora possibile far convivere logica della *crescita* e logica dello *sviluppo*, logica della *produzione sociale* e logica dell'*ampliamento delle libertà*; logica delle *libertà* e logica della *giustizia sociale*. E che deve finalizzare più esplicitamente e fortemente tutto il meccanismo di relazioni sociali a obiettivi di *umanizzazione* ».

All'interno di questa strategia le Acli collocano dunque la proposta che ha caratterizzato il convegno di studi di Rimini: la promozione di una convenzione sociale, e cioè una « convocazione intorno a obiettivi comuni e condivisi di quei soggetti sociali che esprimono rapporti non formalizzati legalmente e allo stesso tempo non principalmente e direttamente finalizzati al calcolo economico e al profitto ».

L'ipotesi che porta le Acli a definire — come ha affermato Michele Giacomantonio — « un progetto per la società civile capace di fare di questa un terzo sistema di potere » è che è proprio dalla società civile — per quanto non priva di contraddizioni e miserie — che può venire la spinta per una riforma della politica. La società civile è infatti il luogo in cui si esprimono bisogni e diritti che chiedono rappresentanza e legittimità e in cui emergono oggi domande di senso che interrogano profondamente la politica.

« La politica, nel suo processo di progressiva secolarizzazione — ha infatti osservato Giovanni Bianchi — ha perso la capacità di dare senso alle esistenze personali e di gruppo. Qui la radice storica della crisi dei

collettivi politici, di piccoli o grandi numeri». Per questo oggi « non è più la politica che giudica la testimonianza, ma la testimonianza che giudica la politica. Solo chi è portatore di valori può dar valore all'impegno politico, la profezia giudica la politica. Solo i portatori di profezia possono dar senso e speranza alla politica, e non viceversa ».

Questa prospettiva, che affonda le proprie radici in una sorta di teologia dello Spirito Santo che fa lievitare la storia e convoca, in unione fraterna, tutti gli uomini, non si basa, del resto, sul puro volontarismo delle idee. Non vuole essere, per le Acli, un'esercitazione di ingegneria sociale pensata a tavolino.

Una nuova convenzione sociale

La nuova convenzione che le Acli propongono si fonda su una vitalità diffusa di aggregazioni e soggetti che si auto-organizzano e che si esprimono non soltanto sul piano della cultura, del servizio sociale, della gestione del tempo libero, ma anche sul piano economico attraverso la solidarietà e il lavoro associato. Per le Acli è anzi « opportuno e necessario sviluppare — come emerge dall'intervento a Rimini di Alberto Valentini — a fianco del sistema economico tradizionale (ripulito dall'assistenzialismo imperante) un'economia sociale », con un proprio mercato e con un sostegno consistente, sotto forma, ad esempio, di commesse, da parte del polo pubblico e anche del polo privato.

Il progetto è dunque ambizioso, in quanto concerne — come si legge nella relazione conclusiva di Aldo De Matteo — non tanto « l'effettuazione di un'assise delle forze sociali magari tanto grande quanto inconcludente », ma piuttosto « l'attivazione, la crescita della consapevolezza politica, della capacità di determinazione e di impegno di tutti i soggetti sociali per un intervento capace di cambiare in meglio la qualità della politica del nostro paese, lo spessore delle alternative che si fronteggiano, recuperando in questo disegno il valore di quella solidarietà popolare senza la quale non si varcano le colonne d'Ercole del cambio d'epoca ». Per le Acli infatti il triangolo tra Stato, imprenditori e sindacati — per quanto giudicato positivo — non rappresenta tutta la società, perché esclude una parte viva della società civile che esprime e pratica nuove modalità di convivenza e interessi non adeguatamente rappresentati.

Con ciò le Acli — è stato ribadito più volte durante l'incontro di Rimini — non contrappongono un sociale tutto « buono » a un politico tutto « cattivo », né in-